

di ROCCO MONTANO

Siamo lieti di ospitare un articolo del prof. Rocco Montano che s'inscrive nel vivo del dibattito sul futuro dei Sassi.

Il prof. Rocco Montano appartiene al mondo accademico: ha tenuto cattedra nella Università di Napoli e in alcune degli Stati Uniti, fra le quali quella di Harvard. Autore di pregevoli opere letterarie, direttore della rivista italo-americana "Segni" di cultura e di metodologia letteraria, vincitore quest'anno della terza edizione del Premio "Prezzolini", il prof. Montano è di Stigliano, ma vive a Napoli. Ha studiato ed insegnato al Liceo "Duni" di Matera, dove lo avremmo professore in prima Liceo. Lo ricordiamo e lo salutiamo con affetto e stima. (E. P.)

Sembra che qualcosa si muova verso la soluzione del grosso problema dei Sassi e che la nostra non molto ammirabile repubblica fondata sul lavoro riesca finalmente a trovare l'energia necessaria ad effettuare il doveroso risarcimento alla città di Matera per l'assai grave amputazione compiuta ormai molti decenni or sono nel suo tessuto urbano, storico, umano. Si spera che la stessa città di Matera, investita ora, come sembra, del compito di avviare e portare a compimento, entro termini ragionevoli, l'importante impresa sappia compiere l'atto di riparazione verso se stessa per avere accettato, a suo tempo, la sostanziale eliminazione dei Sassi dalla sua struttura cittadina insieme con il trapianto, o la deportazione, dei loro abitanti in una non vicina periferia. Ci dovrebbe essere la fiducia, a questo punto, che i parlamentari materani trovino la molla da fare scatta-

re per giungere a una decisione e per l'inizio concreto, ormai non dilazionabile, dell'opera di ricostruzione. Io ci penso, e perciò mi permetto di affacciarmi in un campo che non è il mio, come all'appagamento di una lunga, intensa, personale attesa.

Io fui dei pochissimi, infatti, nel primo dopoguerra, quando mi trovai a presiedere, per breve tempo, come convinto azionista, il comitato di liberazione, ad oppormi a quanti erano decisi ad attuare, e di fatto fecero giungere in porto, il progetto di trasferire, o di trapiantare gli abitanti dei Sassi e detti decisamente ragione a molti, fra costoro, che rifiutavano le nuove abitazioni e ritornavano di sera nelle loro vecchie case tanto che si giunse, da parte delle autorità, a far mutare gli ingressi delle case svuotate, per impedire il ritorno. Mi facevano orientare in questo modo, oltre ad altre considerazioni, i ricordi di quando, trovandomi come convittore nel Convitto Nazionale, ci fermavamo con i compagni a guardare dal cortile del Convitto il paesaggio sottostante con il suo intrigo di scale, di viottoli, camini, usci affiancati, piccoli spiazzi che apparivano come una testimonianza concreta di legami, di eredità comuni di un mondo più che disposto ad ignorare le molto disagiati condizioni materiali di vita ma contento di riconoscersi nei vicini, nelle cose, nelle scalinate consuete. A sera ascoltavamo con letizia o forse con commozione i canti dei diversi cori che si levavano alternativamente, in risposta da uno all'altro, da punti lontani con una malinconica melodia, non priva, forse di note orientali. Erano questi i Sassi, allora. Io vi feci riferimento ancora in una commemorazione di Giovanni Pascoli a Matera fatta per il centenario del Liceo Duni, nel quale ero stato alunno e professore, nel 1962.

Ma erano già venuti al finire della guerra i tempi in cui la parola d'ordine divenne quella del "progresso" e i Sassi furono concordamente visti e descritti come un segno di totale arretratezza civile o di vero abominio (come anche Carlo Levi li descrisse). Vennero sociologi e architetti dal Piemonte, i pianificatori del-

l'UNRRA Casas e divenne impossibile allora far presenti i sentimenti e le esigenze - ben più importanti dei comforts delle abitazioni civili - che spingevano gli abitanti dei Sassi a far ritorno alle loro grotte. L'altra parola d'ordine del progresso fu quella, che doveva rivelarsi non meno disastrosa dell'abbandono dei Sassi, della riforma fondiaria. I Sassi divennero cumuli di immondizia, topaie, crescita di erbacce e le cose non furono modificate, come è noto, dalle leggi che si susseguirono con l'approvazione del Piano Regolatore del 1956, dalle nuove leggi del 1958, del 1967. Né la situazione si risolse con il bando di concorso per il restauro urbanistico dei Sassi del 1971. Accadde, in effetti, che nemmeno la commissione esaminatrice dei progetti presentati riuscì a trovare un modo di conciliare l'impostazione degli uni legata alla ricerca di soluzioni presumibilmente valide per lo sviluppo di un piano di natura economica regionale e degli altri che con il suggerire la restituzione delle abitazioni abbandonate ai vecchi proprietari, potevano favorire, nella difficoltà di reperire gli intestatari da molto tempo dispersi, l'accaparramento dei suoli e delle strutture abitative da parte di persone più abbienti o più vicine ai centri di potere.

Così si è giunti alla fine, ormai, degli anni Ottanta, né sappiamo come si procederà nella ricerca di una soluzione e, prima di tutto, nella eliminazione di ulteriori ritardi. Certamente non posso essere io, versato da tutta una vita in ben diverse materie di studio, a suggerire dei criteri in uno o in un altro senso. Ma proprio per la motivazione di carattere sentimentale a cui ho accennato e per quanto può scaturire da esperienze storiche, estetiche, mi sembra di non dover tacere di esigenze che forse sarebbero da tener presenti: quelle legate più decisamente alla tecnica del restauro e prima di tutto alla ricreazione di condizioni di vita, di rapporti non già "sociali" (un termine che anche nel campo della letteratura, di cui mi occupo, mi risulta particolarmente inservibile), ma umani, di comunanza di affetti, di vicinato, magari di litigio. Dante conosceva almeno 60 fra le più belle donne della Firenze della sua giovinezza e richia-

ma nel Paradiso quasi ad uno ad uno gli esponenti, nobili e non, della sua cittadinanza. Questo vuol dire che in quella "fida cittadina", in quel "dolce ostello" si conoscevano tutti. Era questa la loro vita. Oggigiorno, con la febbre dei guadagni e dello spendere, la gente va fino nel Kenia o nelle Filippine a passare le vacanze ed è quasi impensabile un recupero del senso del vicinato, ma pure ci sono operai che vengono in paese dalla Germania, dal Belgio per le loro ferie, si ritrovano, si riconoscono, rivivono, sia pure per poco, nel loro passato. Questo, secondo me, è ricostruire i Sassi; è ritrovare e ricreare un legame storico affettivo. E come quando rileggiamo certi capolavori della letteratura, risentiamo certi suoni. Le pietre parlano. C'è sempre un passato a cui ci ricollegiamo, un volto in cui ci riconosciamo. Questo è l'"ovile" di cui parla Dante.

Naturalmente sarebbero ben pochi oggi coloro che si riconoscerebbero nelle strette viuzze dei Sassi. Ma ci sono legami che in qualche modo si possono ricreare per le future generazioni. Le case o grotte a un solo vano dove la famiglia conviveva con l'asino e la culla dei

bambini pendeva dal soffitto, le case di cui i progressisti si vergognavano non potrebbero oggi ospitare le duemila famiglie che vi vissero. Un'opera di ricostruzione o di restauro deve sacrificare infiniti dettagli. Si può al massimo cercare di unificare due o tre case adiacenti o sottostanti per ospitare una singola famiglia. Si debbono eliminare le stalle, le grotte, le cantine. Ma si può evitare che elementi estranei, stonanti, costruzioni che ripetono quelle anonime, in cemento armato delle squallide periferie delle città moderne vi siano intromesse. Si tratta di ritrovare autenticità storica, urbana, di far rivivere il senso del luogo, del passato, dei legami, nella maggiore coerenza possibile. Nei secoli tanti cose, porte, scale, camini si sono certamente aggiunti o modificati. Ci sono modifiche da fare, ma si possono evitare le stonature; c'è un passato che può ancora emergere, lontano dalla logorante civiltà delle macchine, dei rumori.

Non sarà più il tempo in cui i contadini, avvolti nei loro scuri mantelli, salivano al piano, alla fontana, per il rito dome-

nale di stare assieme, per ore, anche senza parlare; ma certe condizioni di massima si possono ricreare. Dove c'erano le abitazioni e le stalle si possono ricreare botteghe di artigiani (se i governanti acquisteranno coscienza dei valori veri e ridaranno vita all'artigianato, promuoveranno l'apprendistato, incoraggeranno la fedeltà alla tradizione, la piccola genialità dei maestri di bottega (fuori dell'anonimato delle grandi fabbriche). Potrebbero essere aperti piccoli negozi di moda, delle trattorie, qualche ufficio di limitate proporzioni, degli studi di artisti, qualche circolo o bar e ci sarebbe, forse, la possibilità di creare degli spiazzi, con sedili, dei portici dove riparsi dalla pioggia o dal sole. Uno sforzo sarebbe forse da fare per creare un teatro all'aperto, per recite, manifestazioni popolari o religiose. Delle statue potrebbero essere erette al doppio scopo di avvivare il senso del bello e di celebrare uomini, eventi. Il problema, io credo, è quello di abbellire, come si faceva nella città medievale, di creare, al centro della città del piano, qualcosa di riconoscibile, che rinnovi i legami e che non può non essere distante da ciò che si è tanto a lungo inteso quando progresso significava sviluppo industriale e grandi strutture cittadine. Ed è presumibi-

le (senza ignorare la mia totale incompetenza di base) che la via per giungere a validi risultati possa essere non tanto quella di una progettazione d'insieme, già in partenza, quanto quella dello studio dei singoli brani del complesso storico, urbano, della ricerca caso per caso degli elementi da sacrificare e di quelli da rinnovare. Si tratterà, magari, di affidare a singoli architetti la ricostruzione dei vari settori in modo che infine una commissione verifichi e armonizzi le varie soluzioni. Con una sorta di artigianato urbanistico, di restauro, si può evitare che si imponga al tutto una preordinata e magari falsa intelaiatura. Quello che è certo è che attraverso un giusto restauro, Matera nel suo insieme può compiere un acquisto di incomparabile valore.

Rocco Montano